

I RISULTATI delle elezioni non promettono nulla di buono per un ragionevole governo del nostro territorio. Va in crisi il piano territoriale dell'Emilia Romagna adottato dal Consiglio regionale dopo anni di studi e fatiche, svanisce la speranza che simetta un freno alla spietata cementificazione terziaria di Milano, a Firenze c'è il rischio che rialzino la testa i sostenitori della sciagurata operazione Fiat-Fondiar, a Palermo il piano del centro storico predisposto dalla giunta Orlando rischia di restare sulla carta, e così l'esemplare piano del centro storico di Venezia che la giunta rosso-verde ha lasciato in eredità alla giunta a venire. E su Venezia continua a incombera quell'autentico disastro che sarebbe l'Esposizione Universale del Duemila, fortissimamente voluta dal ministro degli Esteri De Michelis e osteggiata dalla generalità delle persone sensate.

Contro l'Expo, calamità artificiale che mette in forse la sopravvivenza dell'isola storica, si sono pronunciati il Comune, tutte le associazioni culturali, i ventun comitati per la salvaguardia di Venezia, il Comitato dell'Unesco per il patrimonio culturale, il commissario per l'Ambiente della Comunità europea Ripa di Meana, centinaia di personalità italiane e straniere che hanno firmato un appello al Bureau international des Expositions, i più illustri urbanisti e critici d'arte italiani e stranieri, i maggiori giornali del mondo (dal Times al New

Una calamità artificiale peggiore dell'acqua alta

di ANTONIO CEDERNA

York Times, da Le Monde al Figaro, eccetera): il tutto documentato nel prezioso dossier "O Venezia o l'Expo", presentato nei giorni scorsi a Roma nella sede della stampa estera da Alvisi Zorzi, presidente dei comitati, da Bruno Visentini e dai presidenti di Italia nostra e Wwf, Mario Fazio e Fulco Pratesi. Si ha dunque ragione di sperare che il Bureau di Parigi, quando tra un mese si pronuncerà, vorrà cortesemente escludere Venezia dalla candidatura, riservando l'Expo alle altre due concorrenti, Hannover o Toronto.

L'Expo sarà un disastro peggiore di qualunque alluvione e acqua alta, in quel fatidico anno Duemila che, oltre Venezia, travolgerà il resto d'Italia (sarà infatti anno di giubileo, bimillenario della nascita di Gesù Cristo e forse, Dio ne scampi, delle Olimpiadi nella capitale morale).

Le ricerche e i calcoli degli esperti delle due università veneziane non lasciano dubbi in proposito. Settemilioni all'anno sono stati i visitatori a Venezia negli ultimi anni, e la crescita continua: nel Duemila, anche senza Expo, arriveranno a dieci milioni, circa 30.000 al giorno con punte di 45.000, ossia il doppio di quella che è considerata la "capacità limite di accoglienza", compatibile col normale uso residenziale e produttivo della città.

Che succederà con l'Expo? Tenendo conto dei flussi turistici di precedenti esposizioni universali (da quella di Bruxelles del '54 a quella di Osaka nell'85) si prevede che nel Duemila richiamerà in quattro mesi non meno di 30 milioni di visitatori: cosa per cui, anche nell'ipotesi inverosimile che (essendo l'esposizione decentrata anche in altre città del Veneto) una parte rinunci a visitare

Venezia, avremo il raddoppio dei visitatori nella città storica, e nei giorni di punta una marea di 150-230.000 persone in piazza San Marco e dintorni, ossia il doppio o il triplo della popolazione residente, otto-dieci volte la quantità considerata compatibile.

Una prospettiva catastrofica ulteriormente aggravata da insensati progetti di metropolitane sublagunari, e che avrà effetti dirompenti sulla struttura sociale ed economica di Venezia. L'Expo genererà infatti un'attesa speculativa sul mercato immobiliare e provocherà una domanda per abitazioni temporanee, sedi di rappresentanza, commercio, attività ricettiva eccetera, che scatenerà una fortissima ondata di espulsione della popolazione residente. E Venezia sarà degradata a un mero contenitore di utilizzazioni improprie, a vuota scenografia, a un palcoscenico

(come ha scritto il sindaco Casellati) per quello che sarà «l'ultimo spettacolo».

Fare l'Expo a Venezia significa perseverare in quella mentalità perversa imperante da anni che crea emergenze artificiali in nome di manifestazioni effimere (Mondiali di calcio, Colombiadi, eccetera) per poter scardinare ogni corretta pianificazione e rinunciare a risolvere i problemi seri, quali ad esempio il riequilibrio lagunare, il risanamento del centro storico, la riconversione ecologica di Marghera; i centri storici e i beni culturali in genere non sono, come pretende Gianni De Michelis, dei «giacimenti» da sfruttare ciecamente, come cave, torbiere e miniere. L'ultima trovata del consorzio per l'Expo (Montedison, Fiat, Fininvest, Ciga, Sip, Eni, Ibm, eccetera) è lo studio commissionato a una società privata per la «gestione dei flussi dei visitatori»: un complesso sistema telematico con la distribuzione di speciali carte magnetiche, per cui anche i veneziani, per circolare, dovranno esibire un documento di identità.

Ci sono tuttavia segni che lasciano sperare. Nel consorzio si avvertano i primi scricchiolii, non pochi sono i contrari o non convinti nel Psi e nella Dc; sarebbe scandaloso che l'Ufficio di Parigi resti insensibile alla protesta di tutti coloro che hanno a cuore la sopravvivenza di Venezia. Alla quale è dunque probabile che sia risparmiata la soluzione finale.